

Il poliziotto ferito resta a casa «Comandano i signori del disordine»

Colpito dieci giorni fa sul Lungotevere: «Ecco chi sono i violenti»

ai gruppi diretti sul Lungotevere. I primi segnali ci sono stati davan-



**AZIONE
E CONTROLLO**

**Indossavano caschi
e avevano bombe carta
Siamo stati flessibili
prima di intervenire
Ma c'è chi ha sbagliato**

■ ROMA

LUI, ieri, è rimasto a casa. Con il telefono attaccato all'orecchio, la tv sparata sui notiziari e la preoccupazione per i colleghi. Perché lui è un poliziotto, anzi un sovrintendente capo del Reparto Mobile di Roma. Uno degli agenti che il 14 novembre, a Lungotevere, è rimasto ferito durante gli scontri con gli studenti. Il suo nome è Franco Zucchelli, ha 42 anni, due lauree (Giurisprudenza e Scienze politiche), dà una mano al sindacato **Sap** come segretario regionale aggiunto del Lazio, e fa ordine pubblico.

LUI PARLA, i suoi colleghi che agli angoli dei «palazzi del potere», sorvegliano le strade, no. Non possono commentare, non raccontano, non perdono di vista un istante quanto accade intorno. «Il corteo è a piazza Venezia», la radio gracchia e loro si preparano. Se hanno paura, non lo danno a vedere. Sabato, una giornata difficile a Roma. Il programma prevede manifestazioni dalla mattina al pomeriggio e il clima è teso. Attorno al triangolo che 'conta', tra Senato, Camera, Palazzo Chigi, è tutto un presidio di uomini in divisa. Poliziotti, carabinieri, guardia di Finanza. Aspettano.

Franco Zucchelli, invece, è in convalescenza. Quattordici giorni di prognosi (7+7) per una mano gonfia e tumefatta. «Ho preso delle belle bastonate in testa ma, per fortuna, il casco della **polizia** tiene».

Non cova risentimento, anzi. «Guardi, la manifestazione era stata bella, intensa, colorata, pacifica. Era una bella giornata di sole, quel mercoledì, e c'erano tanti giovani, tanti ragazzi che hanno le loro ragioni. Poi sono entrati in azione i professionisti della violenza...». Distingue, Franco «celebrino nell'animo» come si dipinge, tra i giovani che chiedono futuro e quelli che, ai cortei, ci vanno preparati a fare la guerra. «Hanno distrutto, incendiato, rovesciato. Sono professionisti del disordine. L'anno scorso ero a San Giovanni e sappiamo tutti quello che è accaduto, un'altra volta in via del Corso. Quanto costa tutto questo? Che senso ha?».

Lei racconta di un corteo tranquillo, dove è cambiato il clima?

«Io e la mia squadra abbiamo lasciato gli studenti al Colosseo e abbiamo cominciato a fare da 'coda' ai gruppi diretti sul Lungotevere. I primi segnali ci sono stati davanti alla Sinagoga e poi hanno cercato di sfondare. C'erano i caschi, sono esplose bombe carta. Eppure le autorità di pubblica sicurezza avevano mostrato flessibilità. Se si dovessero seguire le regole alla lettera dovremmo interrompere i cortei al primo insulto alle istituzioni o al primo volto travisato».

Qualche collega ha esagerato, lo dimostrano le foto.

«Il poliziotto che manganella lo studente a terra va condannato. Senza giustificazioni. È un atteggiamento spropositato e sbagliato. Ma si dovrebbero cercare anche le cause di atteggiamenti di questo tipo, a volte magari sono pari o superiori all'effetto».

Però voi siete addestrati all'autocontrollo.

«Siamo professionisti dell'ordine pubblico, preparati».

L'identificativo?

«Non è il momento, prima ci vogliono altre misure».

Silvia Mastrantonio

